

#allAnima

L'ESPERIENZA DI UN VOLTO

« **Nell'** essere umano tutto è "binario": il nostro corpo è simmetrico, abbiamo due braccia, due occhi, due mani... Così anche il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera – che è il "respiro" di tutto – rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata. È disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera.

Nello stesso tempo, non è sana una preghiera che sia aliena dalla vita. Una preghiera che ci aliena dalla concretezza del vivere diventa spiritualismo, oppure, peggio, ritualismo. Ricordiamo che Gesù, dopo aver mostrato ai discepoli la sua gloria sul monte Tabor, non volle prolungare quel momento di estasi, ma scese con loro dal monte e riprese il cammino quotidiano. Perché quella esperienza doveva rimanere nei cuori come luce e forza della loro fede; anche una luce e forza per i giorni che sarebbero stati prossimi venturi: quelli della Passione. Così, i tempi dedicati a stare con Dio ravvivano la fede, la quale ci aiuta nella concretezza del vivere, e la fede, a sua volta, alimenta la preghiera, senza interruzione. In questa circolarità fra fede, vita e preghiera, si mantiene acceso quel fuoco dell'amore cristiano che Dio si attende da noi.

PAPA FRANCESCO: CATECHESI SULLA PREGHIERA 37



Siamo ormai vicini all'Apertura della Porta Santa che segnerà l'inizio del Giubileo. La celebrazione di un Anno Santo, le cui radici affondano nella tradizione ebraica del giubileo (yobel), un periodo dedicato al perdono e alla riconciliazione. Come cristiani, siamo chiamati a diventare "Pellegrini di speranza", in cammino verso il Signore, che ci accoglie a braccia aperte nel suo perdono. Nel percorso di preparazione Papa Francesco incoraggia a intensificare la preghiera per prepararci a vivere bene questo evento di grazia e sperimentarvi la forza della speranza di Dio. Attraverso la preghiera, potremo arrivare con un cuore pronto ad accogliere i doni di grazia e di perdono che il Giubileo offrirà, in quanto espressione viva della nostra relazione con Dio. Immergiamoci, dunque, con la preghiera in un dialogo continuo con il Creatore, scoprendoci nel suo volto.



⁸Poi udirono il rumore dei passi del Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno, e l'uomo, con sua moglie, si nascose dalla presenza del Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. ⁹Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". ¹⁰Rispose: "Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". ¹¹Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che sei nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". ¹²Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posto accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". ¹³Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".

ENTRIAMO NELLA PAROLA¹

Ogni esperienza di Dio, ogni autentica esperienza di fede, può essere ricondotta all'esperienza di un *Volto*, come esprime mirabilmente il Sal 27,8: "Cercate il mio volto; il tuo Volto Signore io cerco, non nascondermi il tuo Volto".

Il volto come verità del sé

La ricerca del Volto di Dio è il caso serio di ogni credente, come dimostra la storia di Mosè, desideroso di vedere il Volto di Dio, senza esserne in grado, perché *nessun uomo può vedermi e restare vivo* (Es 33,20). Un midrash racconta, però, che prima di morire sul monte Nebo, Mosè ricevette un bacio da Dio. Così, colui che non aveva potuto guardare il Volto di Dio, muore quando Dio lo bacia. È una bella metafora del mistero della vita e di Dio stesso, ma *il Volto* non connota soltanto Dio e la sua ricerca: il Volto è anche metafora dell'uomo nella sua più alta espressione. Si dice comunemente che l'uomo "ha un volto", ma sarebbe meglio dire che **l'uomo "è un Volto"**. In effetti, **il Volto** - come del resto il Nome - **concerne l'identità della persona, perché la definisce, la rivela, la mette in relazione**. Cosa saremmo senza un Volto? Lo aveva capito Emmanuel Lévinas, un filosofo di origine ebraica che assume il Volto come una delle categorie fondamentali per esprimere Dio e l'uomo. Per lui, il Volto assume una specifica valenza etica, anzi rappresenta la struttura stessa dell'etica "il Volto è ciò che non si può uccidere: o almeno ciò il cui senso consiste nel dire: tu non ucciderai"².

¹ La meditazione che segue è tratta dagli atti del 30° Convegno delle Caritas Diocesane, 2005.

² E. Levinàs, *Etica e Infinito*, Roma 1984, 101.

Gn 3,8-13 è una di quelle pagine bibliche che devono essere comprese come un "archetipo fondatore", in quanto fondano e spiegano la storia di ciascuno, di ogni Adamo che si trova sulla terra, di ogni Volto che si incontra sul cammino della vita. È la storia di tutti, riportata "alle origini".

In effetti, il termine ebraico *bereshit*- con cui inizia la Bibbia – significa *principio*, ma anche *archetipo*. Se questo è vero, allora ogni uomo è 'adam; Adamo era mio padre, mia madre, sono io. **La domanda *Adamo dove sei?* ci riguarda tutti**, intimamente: come individui, come comunità, come Caritas, come Chiesa.

Una bella pagina di Dietrich Bonhoeffer, il testimone della chiesa confessante nei campi di concentramento nazisti, può costituire un buon punto di partenza per una profonda riflessione sul Volto come verità di sé. ***Chi sono?*** si domanda Bonhoeffer.

*Mi dicono spesso che dalla mia cella esco sciolto, allegro,
sicuro come un signore nel suo castello.*

Chi sono?

*Mi dicono che con i miei sorveglianti parlo libero, amichevole e chiaro,
come fossi io a comandare.*

*Mi dicono anche che i giorni della disgrazia sopporto indifferente,
sorridente e fiero, come uno abituato a vincere.*

Sono veramente quello che gli altri dicono di me?

Oppure soltanto quello che io so di essere?

*Inquieto, nostalgico, malato, come un uccello in gabbia, lottando per un soffio di vita,
come se qualcuno mi serrasse la gola, assetato di colori, di fiori, di voci d'uccelli,
bramoso di buone parole, di calore umano,
tremante di rabbia dinanzi all'arbitrio e a/l'ingiuria più meschina,
roso dall'attesa di grandi cose, anelando impotente amici infinitamente lontani,
stanco e vuoto per pregare, per pensare, per creare,
esausto e disposto a prendere congedo da tutto?*

Chi sono? Questo o quello? Oggi sono questo e domani un altro?

L'uno e l'altro contemporaneamente?

*Un ipocrita dinanzi agli uomini e davanti a me stesso un disprezzabile,
compassionevole rottame?*

Chi sono? L'interrogativo solitario si prende gioco di me.

Chiunque io sia, tu mi conosci, sono tuo, o Dio!

Come Bonhoeffer, anche noi siamo chiamati a partire proprio da questa domanda che Dio rivolge ad Adamo: ***Adamo chi sei? Adamo dove sei?*** È la domanda sul Volto

come verità del sé. Proviamo a comprenderne il senso, come credenti, come appartenenti alla Chiesa di Cristo, come operatori di giustizia all'interno della Caritas.

La domanda come invito a non nascondersi, a riconoscersi per ciò che si è

Nel racconto più antico della creazione, l'ingresso dell'uomo nello scenario dell'universo viene descritto con queste parole: *E il Signore Dio formò Adam dalla polvere della terra ed alitò nelle sue narici un soffio vitale e l'uomo divenne un essere vivente (Gn 2,7)*. Ecco il volto dell'uomo! Il testo ci dice anzitutto che l'uomo è 'adam, e dunque "argilla, polvere". Questo significa che **il nostro orizzonte è costituito dalla fragilità, dal limite**.

Riconciliarci con questa verità essenziale è principio di saggezza, perché la presunzione acceca e solo chi ha il senso della fragilità ricomincia sempre daccapo, con fiducia. **Avere il senso della fragilità significa essere consapevoli che l'essere umano è sempre frammentario e frammentato, condizionato dalla parzialità nelle sue visuali e nei suoi progetti, nelle sue formulazioni e nei suoi giudizi**. Il nostro primo dovere è di non fuggire di fronte alla realtà e di non voltare le spalle alla caducità che contrassegna le nostre intenzioni e le nostre opere. Questo ci rende umili e discreti nel confronto quotidiano con altri progetti e altri uomini che operano in strutture diverse.

La domanda però ha un'altra funzione. Per introdurla, vorrei citare una pagina di Martin Buber in *Il cammino dell'uomo*. Buber parte dalla domanda che Dio pose ad Adamo nel giardino di Eden: "Adamo, dove sei?". Ed ecco il suo commento:

"Adamo si nasconde per non dover rendere conto, per sfuggire alla responsabilità della propria vita. Così si nasconde ogni uomo ... Proprio nascondendosi così e persistendo sempre in questo nascondimento ... l'uomo scivola sempre, e sempre più profondamente, nella falsità. Si crea in tal modo una nuova situazione che, di giorno in giorno e di nascondimento in nascondimento, diventa sempre più problematica ... Ed è proprio in questa situazione che lo coglie la domanda di Dio: vuole turbare l'uomo, distruggere il suo congegno di nascondimento, fargli vedere dove lo ha condotto una strada sbagliata ... A questo punto tutto dipende dal fatto che l'uomo si ponga o no la domanda".

Di fronte a questa domanda non possiamo e non dobbiamo fuggire. Ogni uomo e ogni associazione, ogni comunità e ogni chiesa, è nella situazione di Adamo. Non possiamo sfuggire alla responsabilità della vita e delle scelte che ci sono richieste. Non possiamo sfuggire, anche se siamo costituiti essenzialmente dalla precarietà e dalla nudità. **Fuggendo, si rischia di trasformare l'esistenza in "un congegno di nascondimento"**, che di giorno in giorno diventa sempre più problematico. La domanda di Dio "dove sei?" viene a distruggere questo congegno, e a mostrare la strada da percorrere.

Ecco, dunque, delineato l'imprescindibile punto di partenza, non solo a livello personale, ma anche a livello comunitario: chi siamo e dove siamo in un mondo che cambia, nelle parrocchie che non sono più le stesse, tra i poveri della terra che crescono in proporzione della nostra ingordigia? **Chi siamo e dove siamo come Caritas, nel cammino di fedeltà a Dio e di fedeltà all'uomo?** Dove siamo nel vortice di una vita che si presenta con i suoi successi e insuccessi, dominata dalla colpa, avvolta dalla crisi, nei suoi sentieri di tenebra, eppure, redenta e resa feconda, salvata e riempita di grazia? Dove siamo?

La domanda di Dio come invito a riconciliarsi con se stessi

Chiunque io sia, sono tuo o Dio: terminava così la preghiera di Bonhoeffer. Ed ecco, allora, il secondo aspetto della domanda di Dio ad Adamo. **Adamo dove sei?** significa **abbandonare la concezione che Dio possa essere "altrove"**, oltre il nostro limite e il limite dei nostri progetti, oltre quel sentiero che stiamo percorrendo. **Nella Bibbia, Dio non è altrove, ma "altrimenti"**. E questo significa che si manifesta proprio là dove noi siamo: nella nostra storia e nella nostra vita, così come essa è; nella nostra parrocchia e nella nostra quotidiana fatica; in quei fratelli e sorelle con cui preghiamo, operiamo, speriamo. **È nel luogo preciso dove siamo posti che risplende il Volto di Dio.**

"Nella situazione che mi è toccata in sorte, in quello che mi capita giorno dopo giorno, in quello che la vita quotidiana mi richiede: proprio in questo risiede il mio compito essenziale, lì si trova il compimento dell'esistenza messo alla mia portata ... Quand'anche la nostra potenza si estendesse fino alle estremità della terra, la nostra esistenza non raggiungerebbe il grado di compimento che può conferirle il rapporto di silenziosa dedizione a quanto ci vive accanto. Quand'anche penetrassimo nei segreti dei mondi superiori, la nostra partecipazione reale all'esistenza autentica sarebbe minore di quando, nel corso della nostra vita quotidiana, svolgiamo con santa intenzione l'opera che ci spetta. È sotto la stufa di casa nostra che è sepolto il nostro tesoro"³.

In fondo, la conversione di cui si parla nella Bibbia significa proprio questo. In ebraico *conversione* si dice *teshuvah*, che vuol dire *ritorno*; un termine caro ai profeti, che vedevano nel *ritorno alla fedeltà, alla propria vocazione* il segreto di ogni autentica trasformazione del mondo. Il conflitto con gli altri ha sempre radici in sé e questo significa che solo ritornando in se stessi, alla propria vocazione, là dove Dio ci ha posto, che possiamo ritrovare il senso di responsabilità l'uno di fronte all'altro, senza le alienanti accuse dell'uno contro l'altro (cf. invece, Adamo ed Eva).

Un racconto rabbinico riferisce che Rabbi Mendel chiese a bruciapelo ai discepoli: "dove abita Dio?" I discepoli si meravigliarono: "che cosa avete, rabbi? Il mondo non è forse pieno della sua gloria?" E il Rabbi riprese: Dio abita dove lo si lascia entrare.

³ M. Buber, *Il cammino dell'uomo*, 60.

Oso aggiungere: lo si può lasciare entrare solo lì dove siamo veramente. Voglio dire che la nostra vita con le sue crisi e le sue disobbedienze è lì sotto gli occhi dell'Onnipotente: non abbiamo bisogno di nasconderla, ma di trasfigurarla; o meglio, di metterla nelle mani di Colui che può strapparla alla morte. **Ritrovare la centralità di Dio negli impegni quotidiani significa ritrovare il senso**; un compito non solo necessario, ma indispensabile. Proiettati come siamo alle opere socialmente utili, all'impegno politico, alla costruzione di una città a misura d'uomo – valori sublimi, intendiamoci - talvolta dimentichiamo che solo la ricerca del Volto dà senso a ciò che facciamo e agli abissi di tenebra e di vuoto, di inconsistenza e di abbandono, che ogni vita comporta.

Forse potrà sembrare poco opportuno che a uomini e donne immerse nel mondo degli impegni e delle responsabilità, si venga a parlare della centralità di Dio, ma penso che qui si giochi il futuro di ciascuno: dei singoli e delle comunità, della Chiesa e della Caritas.



PER LA RIFLESSIONE

«Il lavoro e la preghiera sono complementari. La preghiera – che è il “respiro” di tutto – rimane come il sottofondo vitale del lavoro, anche nei momenti in cui non è esplicitata. È disumano essere talmente assorbiti dal lavoro da non trovare più il tempo per la preghiera».

- Nel mio impegno di servizio quale spazio personale do alla preghiera, all'incontro con il Volto? E come equivo?